

RECENSIONE

HENRY MORGENTHAU, DIARIO. 1913-1916

di Pietro Kuciukian, console onorario d'Armenia in Italia



Per alcuni momenti tragici della storia le memorie e gli archivi dei diplomatici assurgono a valore storico e costituiscono vere e proprie fonti documentarie. E' il caso del "Diario. 1913-1916" di Henry Morgenthau, ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli . Nel 1915 si stava progettando in Turchia il primo genocidio del XX secolo, quello degli armeni a opera del governo ottomano dei Giovani Turchi. Operare in segretezza e distruggere le prove, affinché non si potesse sostenere né l'intenzione, né la realtà dello sterminio, faceva parte della strategia dei triumviri dell'esecutivo. I genocidi, in genere, vengono organizzati assieme alla loro negazione, quando vi è un conflitto in atto e un partito unico al potere. Non rimangono documenti firmati che testimonino direttamente l'intenzione da parte di un

governo di eliminare propri sudditi o cittadini in quanto appartenenti ad un determinato gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Ciò sarebbe improponibile per qualsiasi organizzatore che fosse alla ricerca di una "purificazione razziale", di una messa in opera del "darwinismo sociale": dovrebbe eliminare parte dei suoi amici, dei collaboratori, degli stessi carnefici che probabilmente non accetterebbero di sacrificarsi anche a fronte di un progetto che promettesse il "paradiso in terra". Vi erano armeni appartenenti al Comitato Unione e Progresso, il partito dei Giovani Turchi che organizzò il genocidio armeno, come vi erano ebrei in Germania sostenitori del nazionalsocialismo. Le memorie dell'ambasciatore Morgenthau rivestono un'importanza particolare. E' stato uno dei rari testimoni di verità, a diretto contatto con gli organizzatori di un genocidio, con la possibilità di seguirne quotidianamente l'evoluzione, determinato a contestarne con forza "l'inevitabilità", e capace di approfondire tutte le sue energie nel tentativo di fermare i carnefici. "Supponiamo pure che alcuni armeni vi abbiano tradito, ma perché eliminare vecchi donne e bambini?", chiedeva Morgenthau, respingendo il concetto di colpa collettiva. "Non possiamo farne a meno, gli innocenti di oggi saranno i

colpevoli di domani" fu la risposta di Talaat Pascià ministro degli Interni. Morgenthau riceve continuamente dispacci dei consoli USA dall'interno dell'Anatolia dove tutte le strade sono intasate di cadaveri in putrefazione, insiste, si reca continuamente dal primo ministro, dal ministro della guerra Enver Pascià, senza ottenere alcun risultato: "Perché, voi che siete ebreo, vi interessate tanto dei cristiani?". "Mi sembra che non capiate.... mi appello a voi non tanto in nome di una razza o di una religione, ma in quanto essere umano", è la risposta dell'ambasciatore Morgenthau. Per lo stesso motivo nel 1914 aveva salvato migliaia di ebrei in Palestina, malgrado non fosse un sionista e giudicasse allora la creazione di uno stato "una stupenda fallacia". L'ultima beffa, prima di abbandonare Costantinopoli la subirà da Talaat Pascià quando, intercettato un telegramma dagli Stati Uniti indirizzato a Morgenthau che destinava una grossa somma agli armeni, dichiarò con impudenza: "Datela a noi turchi, che ne abbiamo un estremo bisogno. Se li darete agli armeni crederanno di essere protetti da voi, e subiranno una sorte ancora peggiore. Inoltre molti armeni hanno stipulato polizze assicurative con compagnie americane, ora che sono scomparsi le dovete versare a noi turchi". Morgenthau se ne tornerà in America disgustato, ma deciso a scrivere le sue memorie che saranno pubblicate nel 1918, e ora tradotte in italiano e pubblicate dalla casa editrice Guerini e Associati.

Il valore di questi diari è grande. Vale al fine di comprendere la mentalità dei carnefici che pensano di agire per il bene della patria, in apparente buona fede; vale per comprendere le varie fasi organizzative, il susseguirsi degli eventi, il procedere instancabile di un progetto aberrante, ma razionalmente lucido e ineluttabile, il meccanismo delle alleanze, la complicità della Germania. A questo proposito così si esprime Morgenthau nel 1918 nella sua breve prefazione al Diario: ..."la Germania aveva lucidamente architettato la conquista del mondo". E' noto quanto le vicende storiche abbiano tragicamente confermato la sua convinzione.

Quello degli armeni fu considerato un genocidio perfetto, ma poiché giuridicamente si tratta di un crimine che non cade mai in prescrizione, oggi, a distanza di un secolo, per la volontà indefessa dei sopravvissuti, dei figli dei sopravvissuti, dei nipoti, che vogliono dare sepoltura ai loro padri e nonni, si sta aprendo un nuovo capitolo: è di questi giorni la notizia che le assicurazioni americane e francesi stanno risarcendo i superstiti, le organizzazioni, i parenti di quello che fu impropriamente definito un "genocidio riuscito", a riprova che non fu perfetto.

Henry Morgenthau, *Diario 1913-1916*, Guerini e Associati, Milano 2010, Euro 28,00